

STATALE 467

N.9
Periodico casalgrandese
Febbraio 2021



Indice

Liliana Del
Monte
1-2

Erasmus e
scambio
culturale
11-13

Kobe Bryant
3-4

Portfolio -
vieni più vicino
14-34

Fanta Globe
5-10

Zodiaco 467
35

La testimonianza della sopravvissuta Liliana Del Monte

Ogni anno, il 27 gennaio, si celebra il “Giorno della Memoria”.

Ma cosa si intende per “memoria”? Perché è importante ricordare? Lo scopo è quello di non dimenticare mai questo momento drammatico del nostro passato di italiani ed europei, affinché, come dice la stessa legge emanata dall’Assemblea Generale del 2005 “simili eventi non possano mai più accadere”. Non si tratta di una celebrazione, ma del dover ribadire quanto sia importante studiare ciò che è successo in passato.

Anche Liliana Del Monte, oggi 87enne, si impegna ogni giorno ad insegnare a non dimenticare il dolore causato dai nazisti e della guerra.

Liliana Del Monte è una delle sopravvissute all’Eccidio de La Bettola, una testimone dell’atrocità del nazismo compiuto nel giugno del 1944. All’epoca, Liliana era una undicenne che viveva con la mamma e i nonni in una locanda nella frazione della Bettola, nel comune di Casina, in provincia di Reggio Emilia.

Una bambina secondo la quale la guerra non era niente più che una parola, una parola al di fuori del suo cortile, al di fuori del ponte davanti casa sua: il ponte che alcuni giovani partigiani inesperti avevano tentato di far saltare, così da isolare il contingente tedesco che si trovava nella zona di Casina. I partigiani invece di inserire la dinamite sotto l’arcata del

ponte la misero sopra, provocando solo alcune buche e lasciandolo intatto.

Ecco, per Liliana, solo i tre buchi nell’asfalto suggerivano la presenza della guerra.

La sera successiva a quel tentativo di buttare giù il ponte invece, la sua visione della guerra prese un’altra forma, un altro significato.

La guerra è diventata un orrore che ha straziato le carni di tanta povera gente.

In seguito a uno scontro tra i partigiani e tedeschi, arrivarono alla locanda un centinaio di soldati tedeschi con l’intento di uccidere tutti gli occupanti, in quanto considerati in combutta con i partigiani. Quella sera, il 24 giugno 1944, furono uccisi 32 civili innocenti, tra cui i nonni e la mamma di Liliana.

La sua storia è una storia vera e unica al mondo: perché, dopo avere sentito le raffiche del mitra che uccidevano la sua famiglia e dopo aver sentito tre pallottole che la colpirono al collo, al petto e alla spalla, Liliana è una sopravvissuta. Quella sera i tedeschi, subito dopo la sparatoria, gettarono la benzina nella locanda e vi diedero fuoco. Quando sentì il calore delle fiamme, Liliana si buttò dalla finestra che dava sul retro del cortile, rompendosi la caviglia, e si trascinò verso il Crostolo. Restò nascosta lì, finché un soldato nazista decise di aiutarla e di risparmiarle la vita. Il soldato prese Liliana in braccio e la portò sul ciglio della strada, affinché venisse trovata.

Liliana Del Monte oggi racconta la sua storia attraverso il romanzo "Il nazista e la bambina" dove ritiene di essere nata due volte: una volta nell'aprile del 1933, e una seconda volta il 24 giugno 1944, nell'attimo in cui il suo sguardo incontrò quello del nazista.

Il nazista e la bambina è un racconto struggente, pieno al tempo stesso di orrore e speranza. Esso ci fa riflettere su temi che a volte possono sembrare lontani e che invece toccano chiunque nel profondo.

Credo che, oggi, imparare dalla storia sia un'operazione importante, in quanto viviamo in un'epoca dove l'assenza di empatia rischia di diventare un valore, quindi c'è bisogno di libri così: intensi, coraggiosi e che finiscono dritti al cuore.

Laura Sirbu



Un ricordo di Kobe Bryant

Il 26 gennaio 2020 un elicottero con a bordo 9 persone andò a schiantarsi sulle colline californiane di Calabasas. Quel giorno stentavo a credere alle notizie lette sui social: è stato un fulmine a ciel sereno, inaspettato e decisamente destabilizzante. Kobe Bryant non era solo uno dei giocatori più forti di tutti i tempi del NBA, poiché il suo palmares personale non rende la grandezza del giocatore e della persona che era; lui era un simbolo amato da tutti e in tutto il mondo, forse l'unico cestista, dopo Michael Jordan, che ha fatto appassionare migliaia di ragazzi a uno sport che era ritenuto più di "nicchia" in

Europa e lo ha reso grande e influente. Il "Black Mamba" era ed è tuttora un esempio di sportività e agonismo, imitato da tantissime generazioni di cestisti di tutto il mondo cresciuti con il sogno di giocare in Nba, con la maglia 24.

Esattamente un anno dopo la sua scomparsa, martedì 26 gennaio 2021, a Reggio Emilia è stata inaugurata la piazza intitolata al campione NBA Kobe Bryant e a sua figlia Gianna Bryant.

Questa inaugurazione è stata il primo evento di questo genere a livello mondiale e non poteva svolgersi che qui a Reggio.

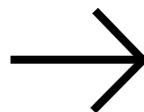


Ogni anno la stella Nba non perdeva l'occasione di tornare in Italia e visitare la sua città, dove ha passato qualche anno della sua infanzia: una città che lo ha accolto e cresciuto, facendolo poi sbocciare e sostenendolo in seguito nel suo percorso nella lega in cui tutti aspirano. Il nostro territorio ha lasciato in Kobe dei legami e ricordi molto profondi e lo stesso ha lasciato lui a questa comunità. In un'intervista di qualche anno fa l'ex stella dei Lakers disse: "la mia storia comincia da questa città. Andavo a scuola qui vicino. Il mio sogno è iniziato a Reggio e io sono la dimostrazione che tutti i sogni si possono realizzare". Quando gli è stato chiesto perché fosse così legato a Reggio, Kobe rispose così: "perché qui ho tantissimi ricordi speciali. Qui potevo girare in bici, andare a mangiare un gelato con i miei amici. Sensazioni bellissime. Quando stavamo arrivando, poco fa,

ero in auto e dicevo con i miei accompagnatori: non avreste mai pensato che uno dei migliori giocatori della NBA potesse crescere qui? Non c'è niente di più lontano da Los Angeles. Vuol dire che ogni sogno è possibile". Le parole di Kobe per la sua città di infanzia abbondano di complimenti e amore, un sentimento profondo che la società reggiana ha sempre ricambiato. La realizzazione della piazza dedicata a Kobe Bryant e sua figlia Gianna Bryant è stato un segnale forte da parte della città che prontamente e in poco tempo è riuscita a dedicare e rendere omaggio alla stella Nba e a sua figlia. Il vuoto che ha lasciato la morte di Kobe, nel mondo dello sport, è incolmabile. come ha detto l'ex stella dei Lakers, Magic Johnson: "Non ci sarà mai un altro Kobe Bryant", ma il legame con Reggio Emilia non finirà mai.

Mattia Branca

Fanta Globe - tra i quotatissimi e gli esclusi



Il 28 Febbraio in diretta su Sky Atlantic andrà in onda la cerimonia dei Golden Globe: facciamo una breve ma intensa carrellata delle serie più nominate e di quelle immeritatamente non-nominate.



Le (pluri) nominate:

- *The Crown*: è la regina assoluta, di nome e di fatto, per il numero di candidature. Ne ottiene sei: migliore serie drammatica, miglior attore protagonista per Josh O' Connor (Principe Carlo), doppia nomination di attrice protagonista per Olivia Collman (la Regina Elisabetta) ed Emma Corinn (Diana), doppia candidatura anche per le attrici non-protagoniste Boham Carter (Principessa Margaret) e Gillian Anderson (Margaret Thatcher).

Voto: 9/10. L'ultima meravigliosa stagione racconta dell'ingresso nella famiglia reale di Diana Spencer, durante il primo mandato della Lady di Ferro, Margaret Thatcher.

Se le precedenti stagioni erano belle, questa è perfetta e l'aver ottenuto così tante candidature lo dimostra. Da guardare assolutamente: ci sono dei momenti lenti, ma stringete i denti, arriveranno puntate indimenticabili. Sarebbe meritatissimo il premio per la migliore serie drammatica e la miglior attrice protagonista: ma ammetto di essere una bimba della Collman quindi sono di parte. Anche Gillian Anderson (la mamma di Otis in *Sex Education*, se non lo avete ancora visto correte) è impeccabile.

[*The Crown* è composta di quattro stagioni, disponibili su Netflix]

- The Undoing: candidata a migliore mini-serie drammatica, migliore attrice protagonista per Nicole Kidman (Grace), miglior attore protagonista per Hugh Grant (Jonathan) e non-protagonista per Donald Sutherland (il padre della Kidman, per intenderci).

Voto: 7/10. Per farla breve, The Undoing parla di un caso di omicidio in cui viene coinvolta una coppia che sembra perfetta; si scopre piano piano che sotto in quella perfezione non c'è nulla di vero. Indubbiamente è di quelle serie che, una volta passato lo scoglio dei primi 20 minuti, si guardano in un pomeriggio episodio dopo episodio, con una pausa per mettere i popcorn nel microonde. L'elemento "intrattenimento" c'è, ed è indubbio.

La Kidman e Grant sono una garanzia, i pilastri che fatichi a giudicare. Il finale però lascia con l'amaro in bocca e con un pizzico di delusione. In generale nella categoria della miglior miniserie ci sono anche Unhortodox e La Regina degli Scacchi, che ho preferito di gran lunga. Se dovessimo tornare in zona

arancione, è una buona serie da guardare la domenica.

[The Undoing è disponibile su Sky Atlantic e Now TV]

- Emily in Paris: nominata per migliore serie commedia-musical, migliore attrice protagonista per Lily Collins (Emily).

Voto: 5/10. Emily è una ragazza americana a cui viene offerto un lavoro a Parigi come consulente in un'azienda di marketing: si racconta quindi della vita (difficile) di Emily tra lavoro e vita amorosa.

Vedere questa serie nominata ai Golden Globe mi ha lasciata interdetta. È la sintesi perfetta di tutti i pregiudizi e luoghi comuni più insulsi su francesi ed americani. È banale, stucchevole e a volte cringe. Le note positive sono le immagini di Parigi in riprese spettacolari, gli outfit di Lily Collins che tutto sommato è stata brava, e Lucas Bravo (Gabriel) che col camice da cuoco non è per niente male. Non credo che meriti nessun premio, è già tanto avere ottenuto la nomination.

Le grandi escluse:

- Rhea Seehorn in *Better Call Saul*: nella categoria migliore attrice in una serie drammatica.

Poche serie sono così universalmente apprezzate quanto *Breaking Bad*, e a ragione. Nonostante la mancanza dei frizzi e lazzi che la preparazione e il traffico di droga regalano a una serie, *Better Call Saul* ha davvero poco da invidiare alla serie madre.

Soprattutto perché più si è andati avanti e più si è capito che il vero centro della serie non sarebbe stato, come prevedibile, Jimmy McGill che diventa Saul Goodman, ma la sua collega e partner Kim Wexler che abbandona ogni scrupolo morale da avvocato da prezzario alto per difendere il suo uomo.

Eravamo pronti a un eccellente Bob Odenkirk e al declino morale del suo protagonista, ma

nessuno poteva prevedere la strabiliante bravura di Rhea Seehorn nel mostrare un personaggio *breaking bad* diventare cattivo. In quest'ultima stagione Seehorn ha dimostrato di nuovo il suo talento rilanciando il tutto per tutto nel monologo del finale di stagione, dove Kim Wexler freddamente, su due piedi, abbozza un'arringa difensiva per evitare che Saul venga ucciso da un narcotrafficante. Anche se non ci fossero le quattro stagioni precedenti, solo per quei tesissimi minuti di monologo, Rhea Seehorn doveva essere almeno nominata, ma anche per quest'anno la Hollywood Foreign Press Association ha guardato da un'altra parte.

[Potete vedere *Better Call Saul* su Netflix]

- *Little Fires Everywhere*: migliore miniserie
In che modo una serie che ha come



co-protagoniste Kerry Washington e Reese Witherspoon sia passata così poco osservata è un mistero per me.

La serie è ambientata a fine anni '90 e racconta di una madre artista, Kerry Washington, che si trasferisce in un sobborgo bene di Cleveland con la figlia adolescente. Il trasferimento di madre e figlia e i legami che creano con una famiglia del luogo, quella di Reese Witherspoon, scatenano drama, mistero, ma soprattutto fanno nascere discussione su tantissimi temi diversi ma intersecati tra loro. Viene affrontato il tema di come essere donna, avere figli soprattutto, influenze nel bene e nel male la tua vita e la tua carriera, di quanto il colore della pelle crei ancora uno svantaggio e, ancora di più, di come lo status socio-economico sopra ogni cosa decida quali vie nella vita sono percorribili e quali no. Apprezzabile come lo show sappia sia mostrare sia spiegare questi temi, ed è encomiabile che sia riuscito a mostrare quanto essi siano legati tra loro, senza essere pedante o noioso. La trama rimane quella di un interessante drama familiare con toni a volte thriller; inoltre le due attrici protagoniste non hanno bisogno di presentazioni e sono affiancate da un cast validissimo. Tutti componenti per il successo, senza la giusta gloria.

[Potete vedere Little Fires Everywhere su Amazon Prime Video]

- I may destroy you e Michaela Coel: tutte le categorie in cui potevano essere nominate. Chi segue un minimo la serialità anglo-americana sa che questo titolo sarebbe arrivato: l'indignazione sui social è scorsa forte per non aver nominato I May Destroy You e

Michaela Coel per ogni premio possibile.

Il presupposto di partenza dello show è forte ma nemmeno particolarmente originale: la protagonista si risveglia al mattino con vuoti di memoria sulla

serata passata al bar e scopre che di essere stata drogata e stuprata. Quello che è davvero stupefacente infatti non è tanto la storia ma la scrittura della serie, sia nell'impostazione della stessa, sia nella creazione dei personaggi e nelle tante e varie riflessioni che fa sulla cultura dello stupro - dallo stealthing allo stupro sugli uomini - passando per l'onestà con cui presenta anche la protagonista e i suoi amici.

Arabella è a tutti gli effetti una vittima ma viene rappresentata in tutte le sue imperfezioni, ha atteggiamenti egoistici, a volte persino nocivi, nei confronti di chi le sta accanto e anche i suoi amici hanno i loro limiti nell'aiutarla, perché presi dai propri problemi o perché non equipaggiati mentalmente ad aiutarla.

Attraverso Arabella vediamo come affrontare un trauma simile sia doloroso e complicato e come rendere il trauma pubblico renda più liberi ma anche più vulnerabili: il parlarne pubblicamente a volte può essere un bene per la società ma un male per se stessi.

Soprattutto vediamo che non esiste una via semplice e univoca per superarlo, ma che ognuno deve trovare la propria.

È una serie che affronta e trasmette le complessità degli argomenti mostrati con delicatezza ma mai girandoci attorno, anzi con una crudezza e una spietatezza che lasciano a ogni episodio sempre un po' scossi. Questa efficacia e questa bravura derivano

tanto dal talento di Michaela Coel, che ha creato la serie e interpreta la protagonista, quanto dal fatto che l'evento scatenante sia accaduto davvero a Michaela Coel mentre girava la sua precedente serie, Chewing Gum: I May Destroy You è l'elaborazione del trauma subito trasformato in serie tv. Un vero e proprio pezzo di arte dove Michaela Coel si è messa a nudo e ha inserito tutta e se stessa, creando un capolavoro che da solo ha riaperto il dibattito sulla cultura dello stupro e quello che la circonda. I May Destroy You è stata LA serie del 2020 ed è grave che l'HFPA non l'abbia riconosciuta, ma la buona notizia è che le mancate nomination le stanno dando ancora più pubblicità del fatto stesso di potere vincere la statuetta.

[I May Destroy You è ancora inedita in Italia ma è un prodotto HBO/BBC quindi facilmente approderà su Sky e Now TV]

Agostina Russo e
Annalaura Santi

Erasmus e scambio culturale

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell’averne nuovi occhi”.

-Marcel Proust

In un mondo sempre più interconnesso e caotico, aumentano gli scambi interculturali, e sempre più giovani intraprendono l’esperienza dell’Erasmus in Europa e dell’Intercultura all’estero. Il progetto Erasmus prende il nome dal teologo e umanista olandese Erasmo da Rotterdam (Rotterdam 1466 o 1469 - Basilea 1536): egli viaggiò in tutta Europa per diversi anni, assimilando e comprendendo le differenze culturali delle comunità con cui veniva a confronto.

Nel nuovo numero di questa rubrica ho voluto intervistare Elisa, studentessa di Relazioni Internazionali, la quale ha intrapreso l’esperienza dell’Erasmus a settembre 2020, in un periodo così difficile e delicato di distanziamento sociale e lockdown in tutta Europa.

F: Ciao Elisa, dove hai fatto l'Erasmus e cosa ti ha spinto a partire nonostante il Covid?

E: Ho fatto l'Erasmus a Bayonne, in Francia, nei Paesi Baschi: un paese che si affaccia sul Golfo di Biscaglia e al confine con la Spagna. Sono partita a settembre per cinque mesi, quindi sono rientrata a fine gennaio. Sono partita nonostante il Covid, perché in realtà la situazione non era paragonabile alla situazione di marzo, i contagi erano meno, e c'era anche meno paura. Nonostante ciò, ero comunque consapevole del fatto che se fossi partita ci sarebbe stata la possibilità di rientrare anticipatamente, oppure di rimanere lì chiusa in casa per un nuovo lockdown di cui già si vociferava.

Tuttavia, ho deciso di partire perché ritengo che l'Erasmus sia un'esperienza importante, che ti fa crescere come persona da un punto di vista personale, perché sei costretto a vivere in un paese diverso dal tuo, con abitudini e cultura diverse dalle tue, fare amicizie con

persone provenienti da ogni parte del mondo e gestire anche tutte quegli aspetti pratici di vita quotidiana che non ero abituata a fare. Dunque, è un'esperienza, secondo me, a tutto tondo: ti fa crescere sia sul piano personale sia sul piano professionale, in quanto ti porta a migliorare il livello di lingua, e questo sicuramente può essere un punto a proprio favore per un futuro lavorativo. In realtà ho sempre avuto questo sogno di partire per fare un'esperienza all'estero; non sono riuscita a farlo in triennale, ma volevo assolutamente procedere in magistrale. Quindi, seppure con titubanza iniziale a causa del Covid, sono partita.

F: Come hai vissuto questa esperienza, nonostante le restrizioni?

E: Devo dirti che in realtà in Francia a settembre e ottobre non c'erano moltissime restrizioni. Ovviamente si mantenevano le distanze e la mascherina, sia all'Università sia nelle strade; però oltre a questo non vi erano



limitazioni e tutti i negozi, bar e ristoranti erano aperti. I primi due mesi li ho vissuti normalmente: andavo all'università ogni giorno, seguivo le lezioni in presenza e sono riuscita anche a fare qualche esperienza e conoscere nuove persone, uscire, visitare delle città vicine, come Bordeaux o San Sebastian. In seguito la situazione è completamente cambiata: i contagi in Francia erano altissimi, erano circa 20.000/30.000 al giorno: davvero una situazione al limite. Il 28 ottobre è stato dichiarato un nuovo lockdown in cui erano aperti solo i supermercati e i negozi di prima necessità; inoltre ci si poteva spostare solamente con l'autocertificazione e nel raggio di 200 metri da casa. Queste restrizioni hanno cambiato completamente la mia esperienza, perché l'Università ha chiuso e le lezioni erano online, perciò, ho perso il contatto con tutti con gli studenti francesi con cui già era stato difficile relazionarsi.

Le restrizioni hanno così eliminato questa parte sociale e ciò ha fatto sì che non avessi più l'occasione di parlare francese.

Mi è dispiaciuto tantissimo, perché, sebbene l'esperienza mi avesse aiutato a migliorare il mio livello di lingua, lo ha fatto solamente da un punto di vista scritto e di comprensione, non sulla parte parlata che per me costituiva un aspetto fondamentale. Nonostante tutto, ho vissuto bene l'esperienza. Credo che ciò che mi ha salvato sia stato il mio alloggio, poiché vivevo in una residenza universitaria con tutti gli altri miei compagni Erasmus: questo ci ha consentito di seguire lezioni insieme, di trovarci la sera o per un pranzo domenicale in modo da non sentirci troppo soli, visto che ognuno viveva in una stanzetta di 15 metri quadri. Abbiamo comunque cercato di stare insieme e di vivere questa esperienza in compagnia, seppure in una situazione così difficile.

F: A chi ha timore di partire proprio perché manca la normalità, cosa consiglieresti?

E: Io consiglio lo stesso di partire. È vero che il Covid fa paura e fa paura anche trovarsi in un

altro paese da soli per diversi mesi.

Questa è una paura presente anche in una situazione di normalità, e con una pandemia in corso questi timori sono amplificati.

Nonostante ciò, io consiglio di partire perché comunque è un'esperienza che difficilmente può ricapitare e che proprio per la sua assenza di normalità potrà insegnare tantissimo.

A me ha insegnato a gestire moltissime situazioni: ho imparato anche a conoscere meglio me stessa e probabilmente grazie anche a questa mancanza di normalità, il fatto di dover passare così tanto tempo da sola in una stanza di 15 metri quadri mi ha permesso di organizzarmi in modo diverso la giornata. L'insieme di tante piccole cose mi ha fatto crescere a livello personale, nonostante non fosse esattamente ciò che mi aspettavo quando sono partita. Per questo penso che l'Erasmus sia un'occasione unica nella vita, e che anche se non sarà come ci si immaginava, sarà comunque un'esperienza importantissima da ricordare con piacere. Per esempio, io credo che siano state proprio questa mancanza di umanità e la chiusura forzata nella residenza ad avermi fatto conoscere delle persone veramente eccezionali.

Ad esempio, ho fatto amicizia con tre ragazze messicane fantastiche che probabilmente in una situazione diversa non avrei mai conosciuto.

Inoltre, se si hanno timori sull'organizzazione delle Università per la didattica a distanza, consiglio di partire perché la maggior parte delle università sono bene organizzate.

A me, come agli altri ragazzi Erasmus, non è mai mancato un supporto da parte dell'Università e dei professori, che ci hanno aiutato a gestire i diversi portali online per lezioni ed esami. Il pericolo di una formazione inadeguata non esiste, e c'è anche molta più disponibilità: quindi, non c'è alcun motivo per rimandare la partenza.

Intervista di Fabiana Serpica

Portfolio - vieni più vicino

Premetto di essere una pessima fotografa, non so neanche da dove iniziare a mettere a fuoco o fare altre cose, ma amo guardare le fotografie, i colori, le occasioni sfuggenti che vengono colte, gli sguardi, i frammenti. Soprattutto mi piacciono gli scatti che racchiudono una narrazione, una storia, che senza parole contengono un racconto. Questa è un'attività immersiva: da semplice fruitrice penso che non si possa rimanere estranei al momento che si fotografa, o, dall'altra parte, come spettatori, a ciò che si ammira.

La fotografia impone un duplice rapporto: in primo luogo con se stessi, poi con chi o cosa si sceglie di catturare. Si instaura una relazione tra chi ha in mano la macchina fotografica e l'oggetto che viene fermato sul rullino o la scheda di memoria, si intesse un filo tra le storie di questi due soggetti.

E così la fotografia può essere un modo per aprirsi, per sporgersi un po' di più oltre quelli che sono i propri limiti, cogliendo l'occasione

dello scatto per entrare in contatto con una realtà altra. Penso al fotografo un po' come a un etnografo, che si stanza in una comunità e si adegua per assaporare al meglio quelle che sono le sue tradizioni, gli usi e i costumi; ma il primo, diversamente dal secondo, si immerge per un tempo minuscolo, il tempo di uno scatto e qualche parola probabilmente, per lasciare alla creazione artistica la giusta dose di mistero. Mi piace osservare le fotografie e assumere per qualche istante lo sguardo di qualcun altro, provare a vivere con i suoi occhi e immaginare le esperienze che vuole riportare; con la fantasia o in prima persona, questa attività permette di entrare nello spazio altrui.

Nonostante in questo particolare periodo le relazioni sociali siano ridotte al limite e risultino estremamente fragili, abbiamo provato a scavalcare i nostri confini personali e metterci in gioco, con un obiettivo in mano. Ecco il risultato di chi ha risposto positivamente alla nostra iniziativa.

Giorgia Bedeschi

Call

La fotografia è un'occasione per avvicinarsi alle persone, alle cose che sentiamo altre o distanti, è un momento per mettersi in gioco e sfidare le proprie barriere.

Anche con le restrizioni imposte dalla situazione possiamo vivere esperienze nuove, guardare le cose da un altro punto di vista e catturarle in uno scatto. Quale occasione ti ha portato qualcosa di nuovo?

Hai cambiato sguardo? Prova a metterti in gioco e ad avvicinarti

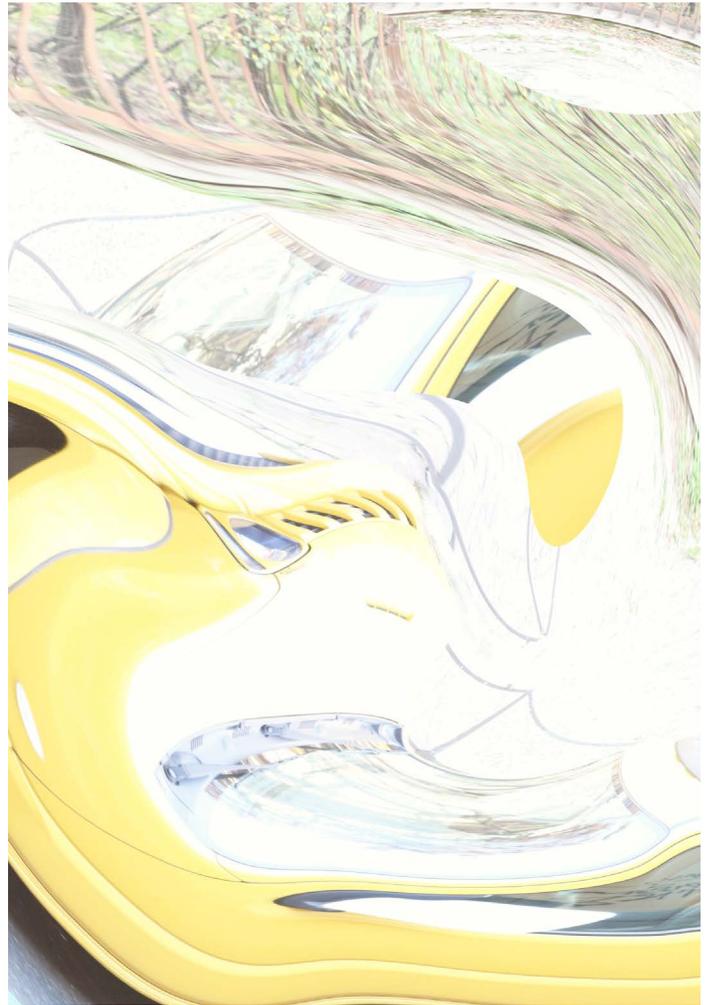


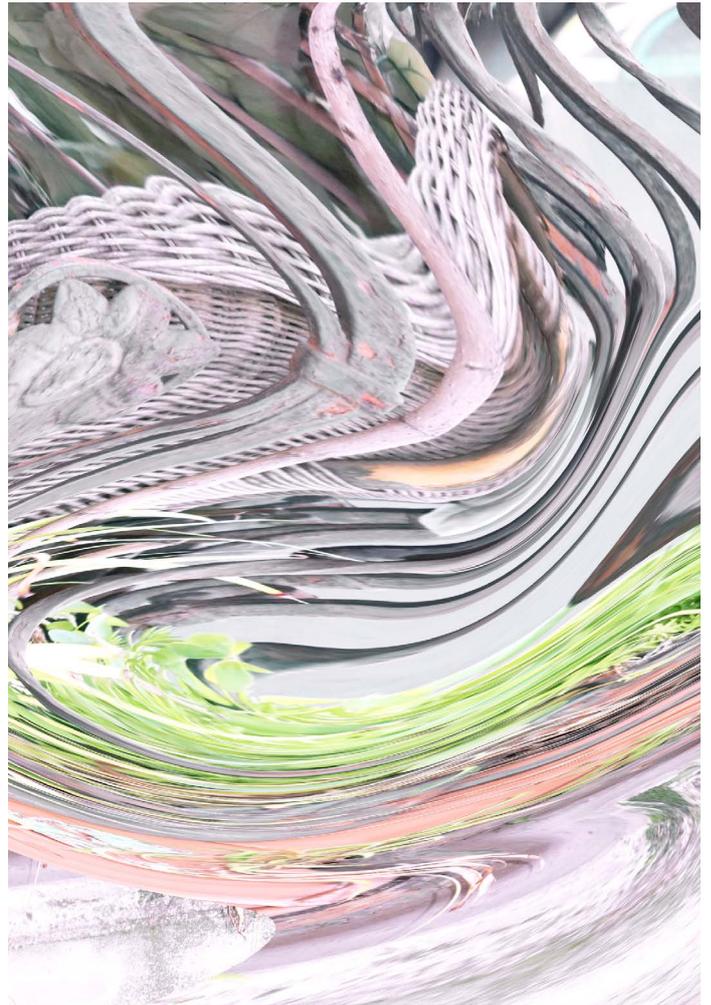
Samuel Carpi

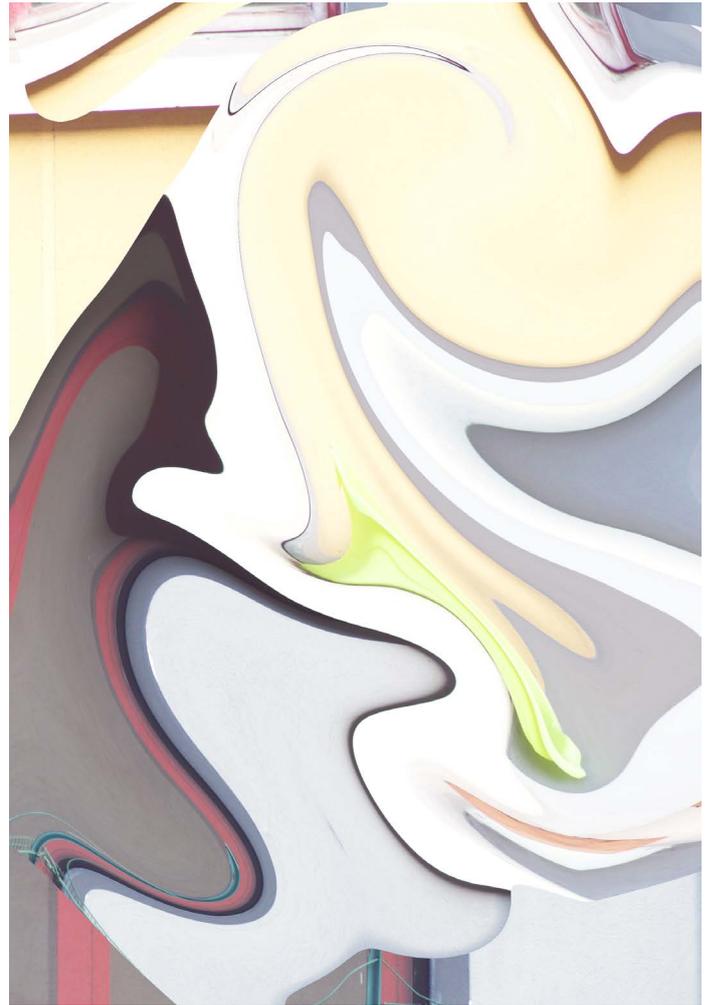
L'occasione in cui sono riuscita a rimettermi in gioco è stata un'esperienza come maestra a scuola, venivo da un periodo in cui stavo tanto tanto in casa e mi ero cristallizzata sui miei pensieri, non avevo quasi più voglia di uscire e avevo un po' paura, sotto sotto. Così ho deciso di scuotermi da questo stato e mi sono messa faccia a faccia con 25 piccoli grilli, pieni di parole e idee che mi hanno ridestata. Questa è stato il modo in cui mi sono sentita vicina, a me e a loro.

Giorgia Bedeschi









Avvicinarsi, osservare, guardare.
Distogliere, distorcere, segnare.

Giulia Braglia



Dopo alcuni anni lontano da casa, mi sono riavvicinato al nostro territorio e ho vis(su)to con occhi diversi luoghi che davo per scontato, ma che la convivenza forzata mi ha portato a riscoprire.

In particolare, la stazione di Dinazzano è il primo luogo che ha visto la mia indipendenza. Avevo undici anni e da qui prendevo il Sassuolo - Reggio Emilia della ACT delle 7.12 (raramente passava veramente a quell'ora). Scendevo a Casalgrande: due chilometri e tre minuti che mi facevano sentire un cowboy. Questo ha lasciato una grande impronta in me. Ancora adesso, infatti, se devo viaggiare preferisco prendere il treno.



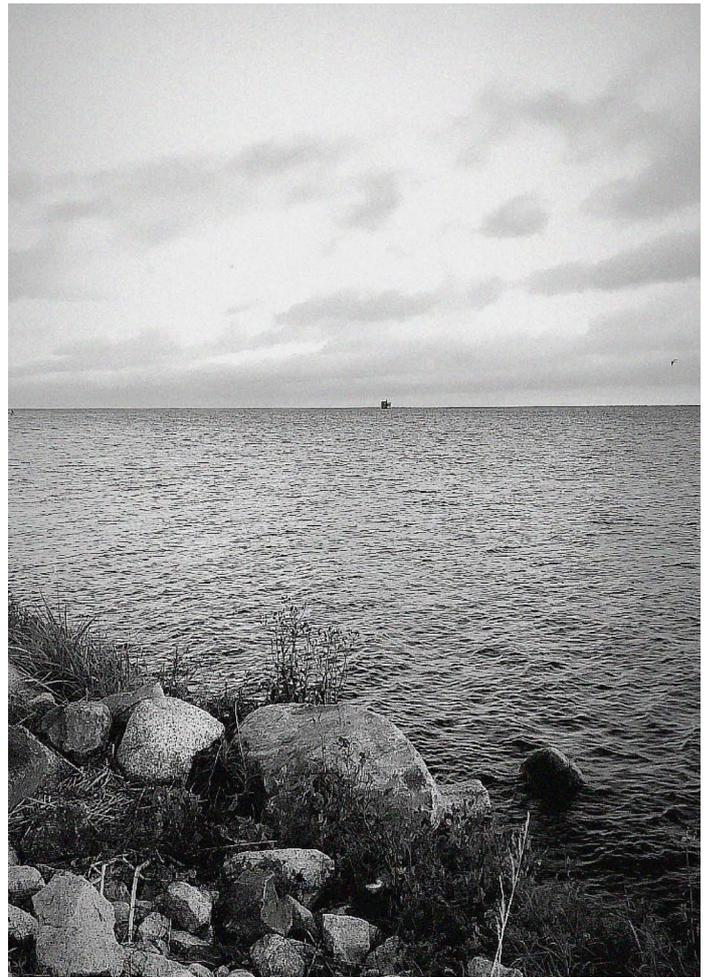
Il quagliodromo, poi, è il luogo a cui negli anni ho affidato i miei pensieri e i miei desideri. Un rifugio in cui ritagliarsi un momento di silenzio durante la giornata, per godersi il tramonto o il cielo azzurro e la vista sul nostro Appennino a sud e la distesa di città e pianura a nord. Viviamo in una terra di mezzo. Ho scoperto che è importante conoscere la propria origine, perché, in un viaggio, sapere da dove si viene è importante quanto sapere dove si va.





Michele Cantiello





so humbly silent
you lay in front of me.
so seemingly invisible
to the human gaze
yet hidden in plain sight.
you prevail in solitude
but at times
you remind me of your presence
and at once
we exist in a separate togetherness
for that brief moment.

così umilmente silenzioso
sei sdraiato di fronte a me.
così apparentemente invisibile
allo sguardo umano
ma nascosto in bella vista.
tu vinci nella solitudine
ma a volte
mi ricordi la tua presenza
e subito
esistiamo in un insieme separato
per quel breve momento.

Nella Piatek

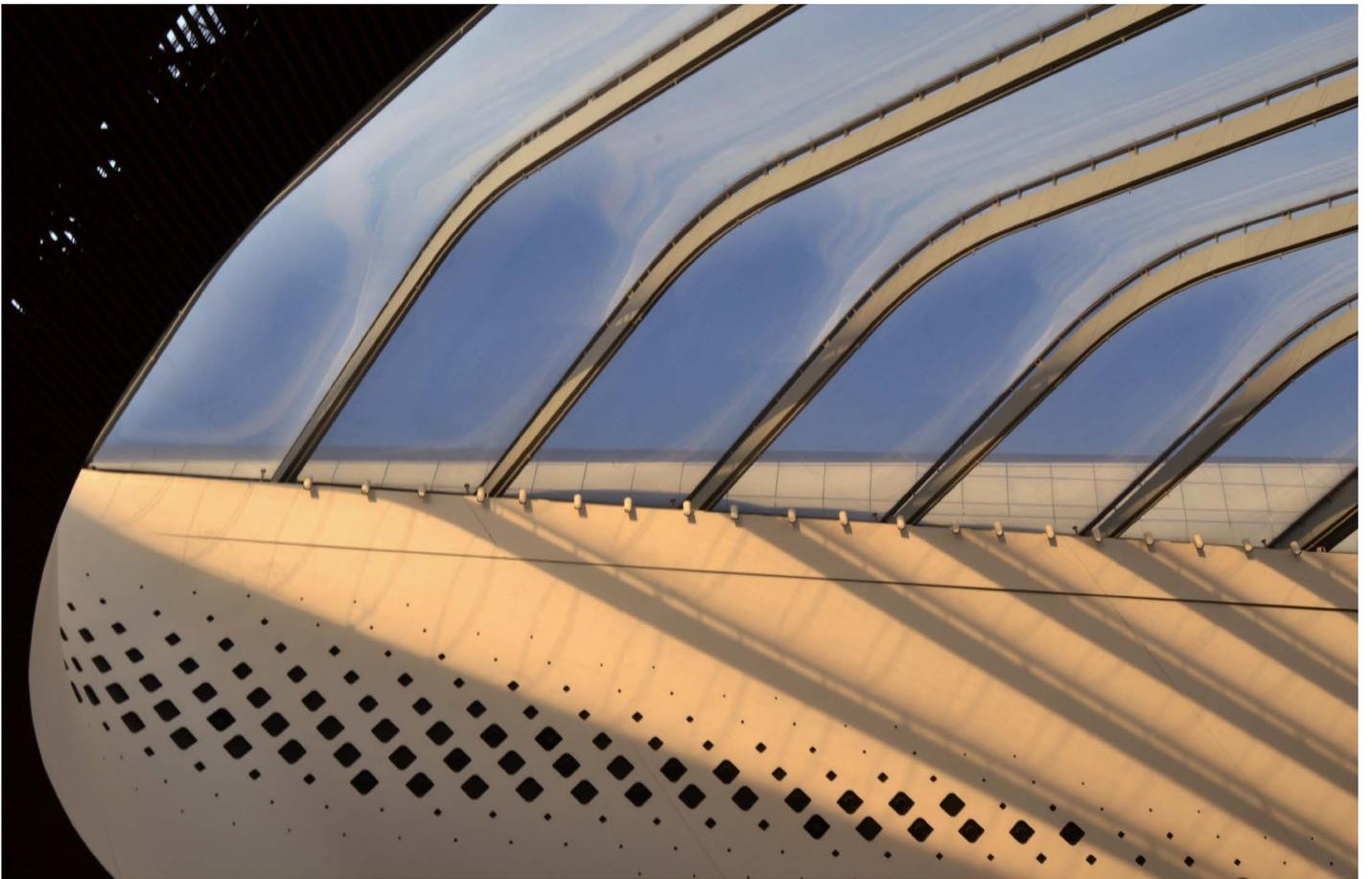
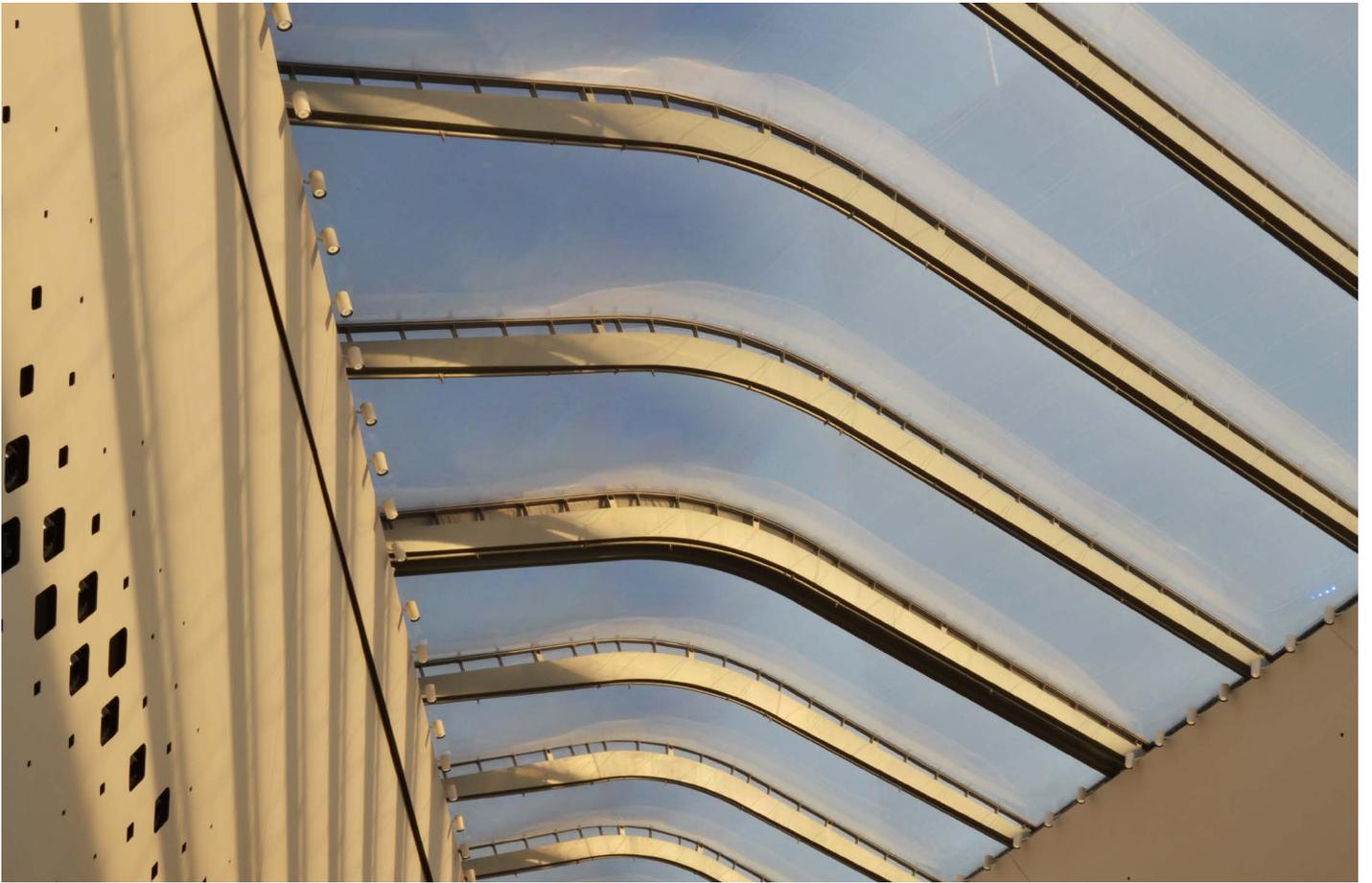




Ritratti dalla quarantena:

Serie di fotografie composta da 3 scatti.
Le giornate erano scandite dai pasti: colazione, pranzo, merenda, cena e calice di vino con gli amici su HouseParty.
Le opzioni erano due: fotografare chi oppure cosa mi accompagnava durante quei giorni.
I ritratti dalla Quarantena sono il connubio di questi due soggetti: "ritratti" del cibo





Architettura: luce e ombra

Serie di fotografie composta da 3 scatti.
Tra un cambio di colore di regione e un altro,
sono fuggita un paio di volte. Una di queste
a Milano.

Questi due luoghi fotografati mi hanno
ricordato l'analogia della luce-ombra e
apertura-chiusura.

Libertà di fotografare la ricerca sulla luce in
uno spazio in cui non potrei essere durante
una Pandemia mondiale.

Alessandra Fini









Ultimamente ho cominciato ad apprezzare di più la riviera romagnola, che trovo particolarmente bella d'inverno. Nei mesi invernali questo luogo si trasforma in un deserto affascinante, costituito da dune di sabbia che sommergono tutto ciò che incontrano. Milioni di conchiglie, frammenti di legno e rifiuti vengono incorniciati dalle formazioni di sabbia, creando un magnifico senso di armonia. Il punto di incontro tra mare e terra viene sempre demistificato dal turismo di massa, sento che l'unico modo per godersi la magia del mare è ammirandolo d'inverno, quando è al massimo della sua forza.

Gabriele Nasole

Zodiaco 467

Ariete:

Rousseau. Sei la soluzione a ogni dubbio. O lo scaricabarile per ogni problema, dipenda da come la guardi. (6/10)

Toro:

Zingaretti. Chi sei? Davvero vuoi dire la tua in qualche discussione? (5/10)

Gemelli:

Conte. Lungo e doloroso mese di addii, per la prossima volta ti consigliamo di circondarti solo di compagni fedeli. (3/10)

Cancro:

Meloni. Naturalmente prendi una direzione ostinata e contraria rispetto a quella dei tuoi fedeli amici. Purtroppo, anche questa volta, è direzione sbagliata. (4/10)

Leone:

Mattarella. Hai il dono della pazienza, tanta pazienza. Inutile dire che noi tifiamo per te! (10/10)

Vergine:

Draghi. Siete i nuovi salvatori della patria almeno finché non entrate in azione. (7/10)

Bilancia:

Berlusconi. Anche per questo mese sconfessi chi ti dava già per bollito. (9/10)

Scorpione:

La stampa. Condividi più chiacchiericci infondati tu che l'anziana pettegola di paese. (4,5/10)

Sagittario:

I corazzieri. Spettatori sofferenti e impotenti ma sempre pronti a proteggere il Leone della vostra vita. (7,5/10)

Capricorno:

Renzi. Per qualche motivo all'improvviso ce l'hanno tutti con te e ovviamente tu, persona innocua, non capisci come mai. (1/10)

Acquario:

Ciampolillo. Avrai finalmente i tuoi tanto attesi 15 minuti di gloria, per la gioia di tutti. (8/10)

Pesci:

Salvini. La coerenza non è il tuo forte ma d'altronde sei un segno doppio e ci stupirai sempre... in modo negativo, ovviamente. (2/10)

Contatti:

Email: Statale467@gmail.com

Facebook: Statale 467

Instagram: [statale467](https://www.instagram.com/statale467)

// Redazione Statale 467:

Agostina Russo
Andrea Costa
Fabiana Serpica
Francesco Colangelo
Giancarlo Villano
Giovanni Mammi
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia
Laura Sirbu
Matteo Balestrazzi
Mattia Branca
Paolo Menozzi

// Articoli:

Pianura e Delocazioni:
Laura Sirbu

Kobe Bryant
Mattia Branca

Fanta Globe:
Agostina Russo e
Annalaura Santi

Erasmus e scambio culturale:
Fabiana Serpica

Portfolio- vieni più vicino:

Samuel Carpi
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia
Michele Cantiello
Nella Piatek
Alessandra Fini
Gabriele Nasole

Zodiaco 467:

Agostina Russo
Fabiana Serpica

// Progettazione grafica:

Giulia Braglia